

Mt 19,16-22

16 Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?». 17 Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». 18 Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, 19 onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso». 20 Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?». 21 Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». 22 Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

Lectio – Meditatio

Ed ecco “uno”. Solo Mt lo qualifica come giovane (v. 20), ma *neaniskos* potrebbe voler dire anche, in senso peggiorativo: il precipitoso. Sarebbe allora: *il precipitoso gli disse: "ho sempre osservato tutti questi..."* Adagio!

Altri dettagli incoraggerebbero l'ipotesi che costui abbia da calmare un bisogno, più che perlustrare la realizzazione di un desiderio: *cosa devo fare di buono per avere la vita eterna*: causa- effetto!

La vita eterna non si “ha”, ma vi si entra: *se vuoi entrare nella vita...*, perché non è un acquisto, ma un rapporto.

Il buono non si “fa”, ma dal Buono ci si lascia fare...: *Uno è il buono*: l'articolo non è neutro, ma un maschile: non “ciò che è buono”, ma: “colui che è Buono”.

Entrare nella vita dell'Unico vuol dire quindi vivere questo rapporto di obbedienza di cui i comandamenti sono fondamentale mediazione.

L'obbedienza il tale l'ha vissuta, ma non come rapporto.

É pieno di virtù e si chiede: “Cosa ancora non raggiungo?” É “un pezzo da 90” che vuol sapere qual è il 10 per arrivare a 100. Gesù lo disarmava completamente: “Se vuoi arrivare a 100 lascia il 90 e consegnati in una relazione. Il giovane ha fatto tante cose, ma non riesce ad abbandonare se stesso. Tutto il movimento non era ancora il desiderio di Dio ma il bisogno di affermare se stesso approfittando di Dio.

La vita spirituale cristiana è sì l'esercizio delle virtù, ma come frutto di un rapporto. Non c'è divinizzazione per pura partecipazione alla natura divina, ma questa partecipazione rimane esito di un rapporto, e, in questo rapporto, il fiorire delle virtù, per la potenza della grazia che trasforma, allora, la natura umana, rendendola conforme alla natura divina.

Le virtù operano una trasformazione, ma non è detto che sia salvifica.

Questo giovane è diventato virtuoso incalzato da un ideale, non plasmato da un rapporto.

Come è difficile la via dell'amore, dirà subito Pietro! Certo, è la via dell'umiltà, di un lasciarsi spogliare, di un vivere della bontà di Dio, di un abbandonarsi al Cristo